



L'UNIONE SARDA

Martedì 26 ottobre 2004

L'OPINIONE:

Contro gli incendi non solo vincoli di Mario Nanni*

Smobilita l'"Antincendio" ma il tema non è soltanto estivo, e sarebbe utile parlarne fuori stagione. Si è fatto a sufficienza per spegnere le fiamme? Si fa altrettanto per "spegnere" il piromane? Dalla mia esperienza sul campo credo proprio che per spegnere le fiamme sia stato superato anche il massimo consentito, sia in termini di risorse, di mezzi che di apparato in generale; d'obbligo a questo punto il ripensamento su ciò che non si è fatto per "spegnere" il piromane, ossia per prevenire l'incendio. Storicamente, le "fiamme estive", non hanno mai animato alcuna contrapposizione politica. Errore grave, perché è utile, necessario, non più procrastinabile che sul tema incendi si apra una discussione politica e sociale anche aspra. Le risorse in campo sono enormi. La sintesi della "stagnazione" ha prodotto il linguaggio spesso indigesto dei divieti, ove a prendere le bastonate sono le vittime degli incendi più che gli incendiari. Sentiamo invocare da esponenti politici, specie dell'area verde, l'applicazione della legge 353 del 2000, come toccasana degli incendi, perché inasprisce le pene e vincola le zone boscate ed i pascoli percorsi dal fuoco ad una serie di prescrizioni; obbliga a segnalare negli atti di compravendita («pena la nullità dell'atto») il terreno percorso dal fuoco; proibisce per dieci anni la costruzione di edifici, strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e attività produttive; vieta per cinque anni il rimboschimento, salvo i casi autorizzati dal ministero dell'Ambiente per casi particolari come le aree protette. E, ancora, prevede il divieto di pascolo e caccia per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate. Le sanzioni per la trasgressione dei divieti sono in linea con l'inasprimento della legge. Una domanda: è giusto che l'ignaro proprietario di un bosco "passato" da un incendio arrivato da chissà dove subisca tutta una serie di pesanti limitazioni, o quasi un esproprio al godimento di un proprio bene? Poco importa se le fiamme hanno distrutto anche il suo bestiame: i vincoli hanno i paraocchi. Perché dare questa potestà al criminale piromane di "governare" a suo piacimento il destino di un determinato territorio? Che senso ha l'accanimento di alcuni esponenti politici nel chiedere ai Comuni la mappa delle aree bruciate per imporre poi il divieto di costruire? Ma perché immaginare sempre le "mafie" speculative dietro ogni incendio? Abbiamo sentito anche esponenti dell'Antimafia che, anziché ascoltare in silenzio, hanno parlato a sproposito su questo tema. Le cause sono molteplici: dolo, colpa, accidentalità e distrazione. Ma i piromani, ossia i veri colpevoli? Difficilissimo acciuffarli. Allora occorre togliere al piromane dignità istituzionale e l'erba da sotto i piedi. Riordinare le forze in campo. Cancellare per "raggiunti limiti di età" l'Antincendio e ricondurre il tutto al concetto di Protezione civile. Liberare il Corpo forestale al dispiegamento nella prevenzione sul territorio, con tutto il "peso", della sua esperienza e conoscenza. Serve più cultura e coscienza ambientale ma anche, concretamente, maggiore coinvolgimento nella prevenzione attiva degli Enti territoriali e, soprattutto dei privati. Della legge si è enfatizzato il pugno duro dei vincoli e sanzioni, ma ora più che mai dovrà essere esplorata principalmente la previsione degli incentivi per la prevenzione: investimenti su un concreto "vasto piano acque", compensi per ripulire boschi e terreni, per rimuovere anche in questo modo l'esca al fuoco. Investimento non risolutivo, ma sicuramente più produttivo e condivisibile.

**Già ispettore sup. del Corpo Forestale e di vigilanza ambientale sardo.*

iscriviti
iscriviti